

septuagesimo primo, indictione VIII, die nove mensis augusti. Cum hoc sit quod societas et homines societatis Schixarum de Saragocia... perativa (sic) civitatis Bononie, habeat... quemdam domum... in capella S. Marie de Muratellis... in qua domo dicta societas Schixarum et homines ipsius societatis consueverunt congregari pro... suis negotiis exercendis, et ad ipsum usum precipue deputatam erat, et quia congregatio dicte societatis in desuetudine venit, nec congregata fuit ibidem nec alibi iam sunt quadriginta anni vel circa, nec ad presens in ipsa congregantur: cumque, dicta desuetudine existente, certo tempore congregabantur et solita erat congregari in dicta domo quedam societas seu fraternitas Beate Virginis Marie, quorumdam bonorum virorum de dicta civitate Bononie, qui ibidem dicebant et cantabant laudes ad honorem et reverentiam Beate Virginis Marie... cumque postea predicta in desuetudine venerint et cessaverint propter multas mortalitates pestilencias supervenientes... cumque dicta domus sit in malo statu, et quasi minatur ruinam et indigeat reparationem etc. et modo supervenerint qui dicunt se esse vel fuisse de societate vel fraternitate Beate Virginis Marie ut asserunt, et vellent se in dicta domo... congregari, et ibidem laudas Beate Marie Virginis et alias orationes dicere, idcirco... ser Dominicus q. d. Alberti de Lancéis... civis bononiensis de societate predicta Schixarum... ultimus alliorum de dicta societate ut asseruit... concedit licenciam Bernardino condam ser Michelis calcularius de Capella S. M. de Mascarella... massario dicte societatis Beate Virginis... congregandi in domo predicta... usque ad beneplacitum... ipsius ser Dominici et alliorum de societate Schixarum de Saragocia... etc. etc.

APPUNTI E VARIETÀ

Sulle origini della Compagnia della Croce

A proposito del recente libro dell'avv. ARTURO PALMIERI
su *Rolandino Passaggeri*

Il chiarissimo avv. Arturo Palmieri ha recentemente pubblicato un bel volume intorno a Rolandino Passaggeri (*Rolandino Passaggeri*. Nicola Zanichelli ed. Bologna 1930-XI). La lettura dell'opera ci ha recato particolare diletto come non può non recare ad ogni buon bolognese che vede chiaramente ma succintamente riassunto e delineato in un breve e succoso volumetto di 200 pagine la figura per più aspetti memoranda di uno dei

maggiori e migliori figli della città nostra sullo sfondo di un esatto quadro dei tempi che furono suoi e nei quali egli operò come protagonista.

Non è qui il luogo di porre in rilievo i pregi dell'opera in discorso, nè del resto è questo il nostro intento, nè forse ne avremmo la competenza. Ci limiteremo ad osservare come essa indubbiamente costituisca ad un tempo un prezioso contributo così alla conoscenza generale della storia civile come alla disciplina specifica della storia del diritto: la fusione che nell'egregio avv. Palmieri si realizza di un acuto storico e insieme di sagace giurista, è tanto più pregevole in quanto non può restare celato a quanti si occupano di ricerche storiche come, almeno presso di noi, maggiori risultati per gli studi avrebbero potuto con sicurezza raggiungersi, ove tra storici puri e cultori di scienze giuridiche fosse corsa una consuetudine ed affiatamento maggiore.

Ma ora, checchessia di ciò, circa l'opera del Palmieri, ci restringeremo unicamente a prospettare un'ipotesi che la lettura dell'opera e le particolari asserzioni dall'A. sull'argomento fatte ci hanno suggerito in merito all'origine prima della Compagnia della Croce rolandiniana.

Giustamente il Palmieri annovera tra le precipue benemerenze politiche di Rolandino Passaggeri l'aver fondato o quanto meno messo in valore la Compagnia della Croce. In verità, fatte le debite proporzioni e tenuto conto delle differenze dei tempi, possiamo in certo modo ravvisare in Rolandino Passaggeri un precursore geniale, in quanto egli non si limitò a propugnare nell'ambito teorico le idealità ed il programma politico della parte che egli capeggiava ma di tale programma provvide ad assicurare l'effettiva attuazione colla costituzione di un organismo militare che affiancasse il partito guelfo nel campo pratico della lotta: ricorre spontaneo al pensiero il raffronto con l'azione mirabile che in tempi recenti si è svolta sotto i nostri occhi e colla quale il genio di Benito Mussolini ha saputo rafforzare l'organizzazione politica del Fascismo colla creazione della Milizia Volontaria.

Di qui anzi l'interesse particolare connesso a scoprire l'origine prima della milizia di Rolandino. Alla domanda, che il Palmieri non manca di farsi di quando sia sorta detta Compagnia, con fondamento egli dà la risposta che la Compagnia della Croce dovette essere preparata non solo prima del tempo (1278) in cui gli storici (il Ghirardacci in particolare) ne fanno menzione come di elemento attivo sulla scena politica cittadina, ma deve essere anteriore alla prima cacciata dei Lambertazzi (1274) e con ogni probabilità deve essersi costituita in contraltare all'ordine religioso della Milizia di Maria fondata da Loderingo degli Andalò e da

Catalano Malavolti e più che altro deve esser alimentata e tenuta in vita dall'appoggio dell'Ordine Domenicano, fedele campione dell'autorità della Chiesa e perciò, come il Palmieri nel suo libro rileva e dimostra, fedele alleato dell'azione politica antimperiale di Rolandino e della parte guelfa e geremea.

Di qui l'ipotesi che ci vien fatto di formulare proprio in conseguenza dei rilievi dal Palmieri formulati.

È necessario premettere (ci si consenta la digressione che sarà brevissima e ritorneremo in argomento) una considerazione sull'importanza storica delle Crociate. Queste costituirono nel Medio Evo tale avvenimento che non poteva non influenzare tutto l'ordinamento economico e sociale: anche il diritto non poteva non subirne profonde ripercussioni. In particolare il diritto canonico configurò con precisione la situazione giuridica del Crociato, una specie di *oblato* munito di speciali privilegi ed indulgenze. Naturalmente era la Chiesa l'unica autorità che avesse la competenza a riconoscere e proclamare la regolarità e ritualità delle Crociate. Ora una delle ultime volte in cui la Crociata fu solennemente indetta (ricorre irresistibile alla mente il richiamo analogico alla *Gihad* maomettana) si è quella proclamata nel 1209 contro gli Albigesi dichiarati eretici peggiori dei musulmani: ad essa il pontefice Innocenzo III pose a capo Domenico di Guzman. Anche Dante ricorda « l'ufficio apostolico » con cui S. Domenico

« Negli sterpi eretici percorse
L'impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse ».

(Par. XII, 100-103)

È noto che l'Ordine domenicano non fu solennemente riconosciuto che da Onorio III nel 1216 e dal 1232 ebbe a speciale incarico l'Ufficio dell'Inquisizione, ma è molto meno noto che proprio qui a Bologna, S. Domenico ebbe cura, in virtù appunto dei poteri espressamente dal Pontefice conferitogli di canonicamente erigere e giuridicamente stabilire la milizia crociata, e che per di più a Bologna si mantenne poi sempre in vita il nucleo originario ossia, a parlar volgarmente quel che oggi si denominerebbe l'ufficio di reclutamento e la compagnia di deposito di detta milizia crociata che conservò sempre la sua sede presso il sepolcro di San Domenico. Poichè si poteva acquisire la condizione giuridica di *Crociato* e lucrare le indulgenze relative anche senza partire per la Terra Santa, ma impegnandosi, col porsi a disposizione ad ogni richiesta della Chiesa,

a prestare man forte per l'esecuzione delle ordinanze emanate dall'autorità ecclesiastica contro i suoi nemici, ed in particolare dalla Congregazione del Santo Ufficio. Non molto tempo fa l'esimio Padre Tommaso Alfonsi dei Predicatori ci fece osservare alcune piccole crocette di legno rosso che tuttora si conservano presso il convento di San Domenico e costituiscono le insegne solite a portarsi in processione dalla Compagnia della Croce o dei Crociati o *Societas Crucesignatorum* nelle cerimonie pubbliche religiose solenni, probabilmente anche negli *auto da fè*. Si ha memoria che la *Societas Crucesignatorum* si mantenne fiorente e numerosa presso il convento di San Domenico in Bologna anche in secoli abbastanza recenti, forse fino a tutto il XVIII, e soprattutto durante le guerre di religione: vi appartenne tra altri il professore dello Studio Tommaso Dempster, scozzese, non meno dotto archeologo che pugnace spadaccino.

Della Società della Croce o *Societas Crucesignatorum* sono elencati ricordi e documenti nella « Bibliografia Bolognese » del Frati, sotto la voce *Compagnia della Croce* o *Crosegnati* dal N. 1922 al N. 1924.

Nè va dimenticato che il Battistella nel suo libro « Il Sant'Ufficio e la riforma religiosa in Bologna » (Bologna Nicola Zanichelli ed. 1905) afferma (pag. 30) che dalla sua origine fino a quando era diventato esclusivamente bolognese il Sant'Ufficio aveva avuto ed ebbe sempre anche poi la sua sede in alcune stanze appartenenti alla Compagnia della Santissima Croce attigue o meglio collegate al Convento di San Domenico nel quale abitavano gli inquisitori che furono tutti dell'Ordine Domenicano; e in nota aggiunge, citando C. Faleoni — Memorie storiche della Chiesa bolognese, Bologna 1649 — che questa Compagnia della Croce ebbe sede in S. Domenico (prima « ridotto d'huomini facinorosi era... una capelluccia posta sopra il ponte dell'Avesa ») nel 1515 quando da Fra Stefano Foscherari Priore di San Domenico ottenne un pezzo di terreno per stabilirvi la propria sede.

Ciò posto, ecco l'ipotesi che ci vien fatto di formulare: perchè la Compagnia della Croce di Rolandino Passaggeri non potrebbe identificarsi colla *Societas Crucesignatorum* esistente presso la tomba di S. Domenico?

L'intitolazione non dissimile, l'identità dello scopo delle due associazioni che si concreta essenzialmente nel prestare aiuto materiale e poderoso alla podestà ecclesiastica ed alla parte politica che con questa era alleata nella lotta contro comuni avversari e, più ancora, il carattere comune che le due associazioni presentano per la coincidenza — non certo casuale — di essere entrambe in certo modo filiazioni e propaggini dell'Ordine Domenicano ap-

paiono costituire argomenti di qualche peso in favore dell'ipotesi prospettata.

Comunque non si è inteso qui che formulare una semplice ipotesi ed insieme l'augurio sincero che altri, ponendosi a studiare di proposito il quesito delle origini delle organizzazioni politiche e militari cui il trionfo della parte guelfa dette vita nella città nostra, date le personalità veramente notevoli e geniali che a detta parte furono a capo, possa portare nuovo contributo di dati storici e nuova luce di verità sull'interessante tema.

P. SILVANI



Il medico bolognese Rinaldo Duglioli nel Belgio ed una sua lettera medica

Rinaldo Duglioli, nato nel 1664 e morto il 4 ottobre 1739 a Bologna, sua città natale, nello Studio della quale aveva compiuto gli studi di medicina, fu chiamato, ancor giovane, nel 1708, ad occupare una cattedra nella stessa università, ma ben poco vi esercitò l'insegnamento, poichè la sua cattedra è indicata, fino al 1737, *vacante cum reservatione lecturae*. Non per negligenza o per cattiva salute il Duglioli trascurò il proprio ufficio, ma solamente perchè quasi sempre assente da Bologna e dall'Italia, poichè fu a servizio dei vari ambasciatori veneti, coi quali risiedette vario tempo all'Aia, a Costantinopoli, a Cambrai, a Passarowitz. Sbalzato dall'uno all'altro angolo dell'Europa il medico bolognese non poteva certamente, neppure per un breve periodo, dedicarsi alle cure dell'insegnamento, al quale forse la stessa vita errabonda non poteva renderlo nè molto adatto, nè molto entusiasta.

Viaggiatore ed osservatore, il Duglioli lasciò un'interessante relazione del suo soggiorno in Olanda, della quale dette particolari e preziose notizie non solamente sulle città di Amsterdam, Rotterdam, Leida, Harleem e Utrecht, ma anche sull'organizzazione politica ed economica di quell'interessante paese (1).

Di questa relazione dette notizia L. Frati, or sono vari anni, e ne riferì anche alcuni brani interessanti (2). Da essa non apparisce che il Duglioli visitasse il Belgio, ma un documento da noi rintracciato nell'abbon-

(1) Biblioteca Universitaria di Bologna, codice 3728.

(2) Un medico bolognese in Olanda, in « Nuova Antologia », 1913, vol. 248, pag. 310.

dante corrispondenza di Francesco Gasparini (1) ci permette di affermare che il medico bolognese passò per Bruxelles, forse nel 1726 o nel 1727, e vi si trattenne anche qualche tempo, forse per visitar la città od al seguito dell'ambasciatore veneto.

Fra i tanti italiani che in quel tempo abitavano Bruxelles, era Francesco Gasparini di Venezia, il quale, nel 1680, all'età di circa 25 anni, aveva abbandonato la patria, e si era fissato a Bruxelles, dedicandosi al commercio. La sua attività fu multiforme e complessa: banchiere, agente di cambio, importatore ed esportatore di merci le più svariate, intermediario per la vendita d'oggetti artistici, egli fu in costante corrispondenza con innumerevoli banchieri e commercianti di tutta l'Europa.

Espansivo, gentile, servizievole verso chiunque gli si rivolgesse, pieno di fiducia verso tutti, qualità certamente non molto propizia alla sua attività di banchiere-commerciant, il Gasparini ebbe spesso, nella sua lunga ed attiva esistenza, gravi disillusioni, noie e preoccupazioni. Se egli era in rapporto con banchieri e commercianti che non sempre erano fedeli alla parola ed agli impegni presi, la sua numerosa clientela era composta di nobili, di militari, di tutti i paesi, e specialmente italiani, di diplomatici, di ecclesiastici, di cortigiani, d'artisti, i quali tutti conoscevano la bontà, la cortesia e la generosità del veneziano. Egli trovava infatti sempre il tempo per rendere a tutti i servizi i più segnalati, nè i suoi clienti riguardavano molto a procurargli noie e fastidii. La sua ricca corrispondenza, mentre ci rivela un numero infinito di postulanti d'insistenti ricercatori di libri, di stoffe, di pizzi, d'oggetti i più svariati, ci fa conoscere anche una non piccola clientela d'occasione, in maggioranza italiana, che a titolo di gratitudine dimenticava non di rado di saldare i proprii debiti o che li pagava con indegna lentezza. Sempre ben disposto con tutti, fiducioso, largo d'assistenza, di consiglio, di danaro, le disillusioni e gl'inganni non modificarono mai il suo carattere pieno di bontà e di dolcezza, d'ingenuità se vogliamo essere esatti, come lo prova la sua corrispondenza. Il suo commercio largo, esteso, variato gli dette benefizi elevati, ma l'esportazione dei grani che intraprese con varii associati italiani e cominciata sotto ottimi auspici, terminò a cagione d'imprevidenza, di troppa fiducia, e di circostanze impreviste, in un vero e proprio disastro. Il Gasparini fu dichiarato in stato di fallimento, ma, e ciò prova quanto la sua onestà fosse grande e nota, non perdette la

(1) La corrispondenza del Gasparini si conserva nell'Archivio comunale di Bruxelles. Cfr. M. BATTISTINI: *La correspondance commerciale de Francesco Gasparini*, in « Bulletin de la Commission royale d'histoire de Belgique », tome XCIII (1929) pag. 245-280.